

## T3

**Berkeley****L'Autore delle idee e le leggi di Natura**

*Una volta delineata la trama della realtà come costituita da spiriti e idee, Berkeley si sofferma a considerare la connessione tra le idee, che costituisce l'aspetto qualificante della conoscenza e la tessitura ordinata della realtà entro cui all'uomo è consentito muoversi fiduciosamente e proficuamente: garanzia di questo ordine è tuttavia solo Dio.*

*Il testo rivela l'intento apologetico del trattato di Berkeley, mostrando come la connessione ordinata delle idee sia il frutto della loro matrice divina, garante dell'ordine e regolarità naturali che danno veridicità e utilità alla conoscenza.*

29. Ma qualunque potere possa avere sui miei propri pensieri, trovo che le idee attualmente percepite dal senso non hanno una simile dipendenza dalla mia volontà. Quando in pieno giorno apro i miei occhi non è in mio potere scegliere se vedrò o meno, determinare quali particolari oggetti presenteranno se stessi alla mia vista; e così parimenti per l'udito e gli altri sensi, le idee impresse in essi non sono creature della mia volontà. Perciò c'è qualche altra volontà o spirito che le produce.

30. Le idee del senso sono più forti, vivaci e distinte di quelle dell'immaginazione; inoltre hanno stabilità, ordine e coerenza, e non sono suscitate a casaccio come quelle che sono effetti delle volontà degli uomini spesso sono, ma in una successione regolare, o serie; l'ammirabile connessione della quale testimonia sufficientemente la saggezza e la benevolenza del suo Autore. Ora le regole poste o i metodi stabiliti con cui la mente, da cui noi dipendiamo, suscita in noi le idee dei sensi, sono chiamate *Leggi di Natura*; e queste apprendiamo dall'esperienza, la quale insegna a noi che tale e tale idea è seguita da tale e tal'altra idea, nel corso ordinario delle cose.

31. Questo dà a noi un tipo di preveggenza, che ci mette in grado di regolare le nostre azioni a beneficio della vita. E senza questo saremmo eternamente nell'imbarazzo; non potremmo sapere come fare qualcosa che possa procurarci il minimo piacere o togliere la minima fatica dai sensi. Che il cibo nutre, il sonno ristora, e il fuoco riscalda; che seminare nel periodo della semina è il modo di mietere al raccolto; e in generale che per ottenere questo o quel fine, sono efficaci tale o tal mezzo; tutto questo lo sappiamo, non scoprendo qualche connessione necessaria fra le nostre idee, ma solamente dall'osservazione delle prefissate leggi di natura, senza le quali saremmo tutti nell'incertezza e nella confusione, e un uomo adulto non saprebbe come condurre se stesso negli affari della vita più di quanto un bambino appena nato.

32. Tuttavia questo lavoro uniforme e coerente, che tanto evidentemente mostra la bontà e la saggezza di quello spirito governante, la cui volontà costituisce le *Leggi di Natura*, è così lontano dal condurre i nostri pensieri a Lui, che li manda piuttosto a vagare fra le cause seconde. Infatti, quando percepiamo certe idee costantemente seguite da altre idee, e sappiamo che questo non è un nostro proprio fare, immediatamente attribuiamo potere e attività alle stesse idee, e facciamo l'una causa dell'altra, della quale cosa niente può essere più assurdo e inintelligibile. Perciò, per esempio, avendo osservato che quando percepiamo con la vista una certa figura luminosa circolare, percepiamo con il tatto l'idea o la sensazione chiamata *calore*, concludiamo da questo che il sole sia causa del calore. [...]

33. Le idee impresse nei sensi dall'Autore della Natura sono chiamate *cose reali*; e quelle suscitate nell'immaginazione, essendo meno regolari, vivaci e costanti, sono più propriamente definite *idee*, o *immagini di cose*, che esse copiano e rappresentano. Ma pure le nostre sensazioni, quanto mai siano vivaci e distinte, sono nondimeno idee, cioè esistono nella mente, o sono da essa percepite, tanto realmente quanto le idee formate da essa. Le idee del senso sono riconosciute possedere più realtà in questo; vale a dire che sono più forti, ordinate e coerenti di quelle create dalla mente; ma questo non è un argomento per il quale esse esistano al di fuori della mente. Esse sono anche meno dipendenti dallo spirito, o dalla sostanza pensante che le percepisce, in quanto sono suscitate da un altro e più potente spirito: tuttavia sono ancora idee, e certamente nessuna idea, sia debole che forte, può esistere altrimenti che in una mente che la percepisce.

(G. Berkeley, *Trattato sui principi della conoscenza umana*, in *Saggio su una nuova teoria della visione. Trattato sui principi della conoscenza umana*, a cura di D. Bertini, Bompiani, Milano 2004)

### [1] Non è in mio potere scegliere se vedrò o meno

La prima parte del brano è dedicata alla distinzione tra **idee del senso** e **idee dell'immaginazione**. Le idee derivate dai sensi sono più vivaci e distinte, ma soprattutto 1. possiedono un *ordine stabile e coerente* e 2. sono *indipendenti dalle scelte dello spirito percipiente*. Quest'ultima caratteristica, in particolare, segnala che la singola mente non è l'autrice di queste idee, che dunque sono prodotte da «un altro e più potente spirito».

**Da questa mente, che è quella divina, le menti umane dipendono** in quanto è Dio a suscitare in esse le idee e a farle percepire secondo l'ordine che Egli ha stabilito. Questa regolare successione è ciò che gli uomini chiamano *legge di natura*, la cui costanza va attribuita soltanto alla buona volontà di Dio, che decide di costruire una rete di idee caratterizzata da relazioni costanti. D'altra parte, come accennato, proprio l'ordine fisso con cui le idee si presentano allo spirito percipiente segnala la loro *realtà*, rispetto all'arbitrio caotico delle idee dell'immaginazione.

### [2] Questo dà a noi un tipo di preveggenza

Berkeley sottolinea come la costanza di tali connessioni consenta all'uomo di confidare in un universo il cui comportamento sia improntato all'**uniformità**, in cui è possibile *prevedere* e dunque *agire*: se le idee non risultassero connesse con regolarità, l'uomo non saprebbe neppure se il cibo ristora o il sonno riposa e si troverebbe in grande imbarazzo, paralizzato dall'imprevedibilità dell'universo, incapace di prevedere con sufficiente affidabilità il futuro e dunque impossibilitato ad agire.

Quella possibilità **predittiva** che, è alla base della fiducia nell'utilità della conoscenza nel clima della Rivoluzione scientifica, trova dunque la sua origine nell'azione regolatrice di Dio, che autolimita la propria potenza creativa, consentendo agli uomini un orientamento nel cosmo, mediante la conoscenza, e un'azione pratica che possa contare su risultati certi e vantaggiosi per la vita.

### [3] Li manda piuttosto a vagare fra le cause seconde

L'osservazione delle leggi naturali dovrebbe indurre all'adorazione della loro causa: Dio. Berkeley critica invece i contemporanei, scienziati e filosofi, che si appuntano sullo svisceramento delle relazioni causali tra le cose o tra le idee, senza afferrare il rimando di tutte le connessioni all'autore delle idee stesse.

Più oltre nel *Trattato* Berkeley annullerà le pretese dimostrative della scienza sostenendo che *a Dio sarebbe sempre possibile mutare le regole di connessione delle idee*; tuttavia la sua saggezza lo induce a manifestare la sua potenza, invece che con atti eccezionali che producono i miracoli, con la **costruzione di un ordine perfetto delle cose**, che tuttavia induce i più a pensare che la sua azione non sia determinante in ogni occasione, ma piuttosto che il mondo funzioni grazie a regole meccaniche, che agiscono automaticamente una volta innescate.

La scienza deve allora piuttosto soffermarsi sulle tanto vituperate «cause finali» o limitarsi a esplicitare le leggi di natura *senza ricercarne rigorosamente le cause*, che restano comunque solo **cause seconde**, da ricondurre sempre alla benevolenza della volontà divina. In ogni caso è il fine ultimo del sapere deve essere la glorificazione e l'ammirazione per la bellezza e l'ordine di cui Dio ci ha fatto dono.